



RIVIVERE  
LA GRAZIA DEL BATTESIMO

*(Padre Wiesław Łyko, OMI)*

\*  
\* \* \*  
\*  
\*

Anno X - N° 3  
1993/1994

I libretti del Gruppo Maria

RITIRO MENSILE

% la Casa delle Suore Camaldolesi  
Clivo dei Publicii, 2 - 00153 ROMA

[Domenica, 20 Marzo 1994]

RIVIVERE LA GRAZIA DEL BATTESIMO

[Padre Wiesław Źyko, OMI]

—  
- Trascrizione da audiocassetta -  
—

L'incontro è iniziato con un breve intervento del Sac. Roman Sadowski, il quale ha presentato Padre Wiesław Źyko.

"Questo mio caro amico, sacerdote e fratello, si chiama Wiesław Źyko, nome molto difficile a pronunciare per voi italiani. Fra poco dirà qualche parola di se stesso ed ora mi presento io: mi chiamo Romano. Stavo leggendo una frase del Vangelo di oggi che dice così : "Filippo andò a dirlo ad Andrea..." e ora dico: "Romano andò a dirlo a Wiesław...." [del Gruppo Maria]!

Ho incontrato Wiesław dieci anni fa, o forse più, in Polonia. Era stato invitato a guidare gli esercizi spirituali per un gruppo di sacerdoti. Fin dal primo incontro guardavo, ascoltavo questo mio fratello e capii subito che conosceva il Rinnovamento nello Spirito, benché egli non avesse detto nemmeno una parola sul Rinnovamento; ma tutte le sue parole, il suo spirito, il suo atteggiamento, tutto confermava il mio pensiero. Disse anche alcune frasi che mi sembra di aver letto nei libri di P. Raniero Cantalamessa, o forse dell'Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini.

Posso dire, in tutta sincerità, che P. Wiesław in Polonia era, e lo è ora a Roma, un predicatore, conosciuto, cercato ed apprezzato. Ha predicato anche durante le Convocazioni Nazionali del Rinnovamento nello Spirito a Czestochowa, sempre con la forza dello Spirito.

Vorrei ringraziare il Signore per questa sorpresa, perché vi dico che questa chiamata a Roma per Wiesław, ed anche per me, è

proprio una grande sorpresa! Questa mattina facevo questa domanda al Signore: "Signore, perché ci hai chiamati qui ancora una volta a Roma?". Ora, Gesù ti ringrazio per questo fratello" e, cari miei, anche per voi, perché siamo tutti di famiglia.

Wiesław, adesso tocca a te. Il Signore ti ha dato un gran dono: la forza della predicazione ed anche... il dono delle lingue: parla in italiano quasi come voi!".

Prima di iniziare la nostra epiclesi, l'invocazione dello Spirito e allo Spirito, ringrazio Romano per questa introduzione che, forse, era in qualche modo opportuna. Ringrazio anzitutto gli animatori del gruppo per avermi dato questa fiducia, invitandomi già per la seconda volta a questo vostro cenacolo di preghiera.

Sto dunque per sviluppare brevemente il soggetto affidatomi che si inserisce appunto nel vostro itinerario per il Seminario per la preghiera di effusione, che potrei intitolare con le parole del Padre Raniero Cantalamessa: "Rituffarsi nel proprio Battesimo", fare di nuovo un tuffo nelle acque della nostra rigenerazione battesimale.

Lo farò in quattro momenti: prima puntualizzando come il Battesimo sia una suprema possibilità ma, paradossalmente, spesso anzi spessissimo, ce lo dice l'esperienza pastorale, legato in noi, rinchiuso, paralizzato. In secondo luogo ci soffermeremo sul presupposto teologico essenziale del Battesimo, cioè su quella stupenda verità di essere amati dal Signore, il primato assoluto del suo amore per noi. Quindi, passeremo a quanto spetta a noi, cioè come aprirci all'amore battesimale, come far rivivere quella grazia che rimane legata spesso e paralizzata in noi. Questo lo vedo nel dinamismo del perdono; occorre perdonare per guarire e guarire per poi continuamente perdonare. Al termine ci soffermeremo sul dinamismo della preghiera per il rinnovo della grazia battesimale, preghiera che per molti di voi si sta avvicinando e avrà luogo il prossimo 10 Aprile.

Iniziamo dunque con la nostra grande epiclesi, invochiamo lo Spirito e gridiamo allo Spirito.

\* CANTO: "Padre, effondi in noi lo Spirito d'amore... Padre effondi in lui lo Spirito d'amore!".

\* Canto in lingue.

\* Il Signore dice: "Andate in tutto il mondo e annunziate la mia  
<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

Parola".

\* Il Signore dice anche: "Vi ho radunati perché parliate con Me e parliate di Me".

Fratelli e sorelle, vi presento questa modesta riflessione nella speranza che possa nutrire la vostra preghiera anche nel prosieguo di questa giornata.

Siamo appunto nel centro dell'esperienza cristiana. Il Rinnovamento viene caratterizzato non tanto da una specificità percettibile esternamente, cioè che noi siamo dei gruppi a parte, gruppi che hanno un proprio modo di pregare, in tutta una cornice simbolica piena di gesti. Non è questo che distingue veramente il Rinnovamento, ma appunto il coraggio, l'audacia di rituffarsi nel proprio Battesimo.

Facciamo questa premessa. Agli inizi della Chiesa, sappiamo che il Battesimo veniva amministrato, almeno per la maggioranza, a persone adulte, che erano quindi in grado di capire e vivere ciò che facevano. Era preceduto da un lungo, esigente ed intenso catecumenato. La spiritualità battesimale, per così dire, plasmava la vita dei credenti e tutta quanta la vita della Chiesa. Il Battesimo era sentito non solo come un atto puntuale, come un rito, ma anzitutto come una situazione vitale, come uno stato. Ma le cose, purtroppo, cambiarono presto; a poco a poco il Battesimo finirà per essere conferito all'inizio della vita come un rito piuttosto formale, che serviva e serve tuttora a imporre il nome al neonato e a innestarlo, per così dire, nei registri della chiesa, della parrocchia.

Oggi questo non ci basta più. Fratelli, riattivare, far rivivere il proprio Battesimo è diventato per noi e per molti, l'impegno più sentito della vita. Proprio per questo stiamo ora qui e vi radunate ogni sabato in quella chiesa bellissima dei Padri Cappuccini [S. Maria della Consolazione]. Siamo divorati dall'ardente desiderio di aprire (come si esprime appunto P. Raniero Cantalamessa, al quale mi riferisco) quel "pacco dono" che ci è stato offerto in quel grandioso evento, che ha segnato l'inizio della nostra vita cristiana. Nel Battesimo abbiamo ricevuto un pacco dono; abbiamo il pacco ma, spesso, non ne conosciamo il contenuto, il dono che c'è dentro. E questo è il dramma pastorale della Chiesa di oggi. Non conoscendo il dono, non sappiamo di essere ricchi, non pensiamo quindi a ringraziare, a gioire, a esplo-

dere di lode. Siamo figli di Dio, ma vitalmente spesso non lo sappiamo e non lo assaporiamo vitalmente. Del Battesimo, per molti, vi è rimasto il carattere indelebile, come lo esprime la teologia, che ci permette di compiere lecitamente e validamente tutti gli atti della vita cristiana; ma il frutto stesso, il dinamismo stesso del Battesimo resta legato, imprigionato e non riusciamo perciò a sentire dentro di noi quella voce dolcissima del Padre: **"Tu sei il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto"**.

Fratelli e sorelle, noi appunto fatichiamo in quella direzione, perché la **voce amorosa del Padre** ci colga personalmente, sulle fibre di tutto il nostro essere, perché una cosa è sapere di essere figli di Dio e l'altra è di assaporarlo veramente. Ecco, se il Signore deve prendere il nostro cuore, impossessarsi veramente di noi, deve toccarci in qualche modo.

Voi sapete e anch'io lo so perché non mi è stata estranea questa esperienza: noi sacerdoti siamo in modo particolare resistenti e impermeabili alla grazia del Rinnovamento. Questo si verifica un po' ovunque, Roma compresa. Io mi servivo di una immagine perché, come Romano ha detto, non so parlare il linguaggio carismatico e questo me lo dovete perdonare, ma forse non è appunto essenziale, se è vera la premessa che ho fatto all'inizio.

La situazione di molti di noi è simile, ad esempio, ad un pezzo di carne tutto coperto di ghiaccio, che una mamma, di domenica come oggi, tira fuori dal frigorifero. Questa carne ha un suo valore calorico, ma niente altro; per valorizzarne il valore bisogna metterla in una pentola con l'acqua bollente, o in tegame per arrostirla e così via. Un bambino, che forse sta giocando nelle vicinanze, sente il profumo, si accorge che la mamma si è messa a preparare il pranzo e corre in cucina gridando: "Mamma, fammi assaggiare quello che stai cucinando!". Il bambino è attirato dal profumo.

Noi sacerdoti diciamo spesso: "Noi abbiamo lo Spirito Santo, a che ci serve il Rinnovamento?". Ma non basta averlo, bisognerebbe anche sentirlo, bisognerebbe anche assaporarlo. Anche il sacerdozio si assapora, per così dire, diversamente quando si cede alla grazia del Battesimo.

In secondo luogo soffermiamoci sul presupposto teologico essenziale dell'evento battesimale: "amati da Dio". Il primato assoluto appartiene all'amore del Signore per noi. E badiamo bene, pur creando non pochi

e complessi problemi di natura pastorale, il Battesimo conferito ai bambini, questa è la prassi della Chiesa, mantiene tuttavia il suo profondo significato fondamentale, esprime cioè il primato assoluto dell'amore del Signore per noi. Nel Battesimo, infatti, il Signore si dona a noi nella speranza che un giorno, da adulti noi ricambieremo quel suo incondizionato amore.

L'espressione "amore di Dio", di cui ci serviamo spesso, di cui si serve comunemente la pastorale della Chiesa, ha due accezioni molto diverse tra loro, che noi abbiamo non solo un po' ma, a volte, molto confuso. Una che indica il **nostro** amore per Dio e l'altra che indica, invece, l'amore di Dio **per noi**. La nostra ragione umana è così fatta che è incline per natura più ad essere attiva che ad essere passiva e, quindi, ha sempre dato la precedenza al **dovere** di amare Dio: dobbiamo amare Dio. Molti sacerdoti ci hanno anche incoraggiato in questo senso e lo fanno tuttora. Non di rado anche la predicazione della Chiesa segue questa via fino ai nostri giorni. Ma la Rivelazione dà la precedenza all'amore **di** Dio, non all'amore **per** Dio. Per questa parte devo molto al Padre Raniero.

La cosa più importante non è dunque che l'uomo ama Dio, ma che **Dio ama l'uomo e lo ama per primo**. "In questo sta l'amore - dice Giovanni - non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi". Il dono, quindi, viene prima del comandamento. Il primato spetta a questo annuncio semplice e sconvolgente: che **Dio ci ama**. Da esso dipende tutto il resto, compresa la nostra personale possibilità di amare Dio. "Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo", dirà ancora san Giovanni.

Tutto ciò che il Signore fa e dice è amore, anche la sua "collera". Badiamo bene, la collera del Signore è l'apice del suo amore per noi. Quando il Signore si adira ama di più. Noi soliamo interpretare questa categoria della collera in termini piuttosto umani, mentre nel linguaggio teologico, la collera del Signore significa appunto la pienezza incondizionata del suo amore per noi. Il Signore vuole distruggere il peccato per renderci liberi: questa è la sua collera. **Distruggere il corpo del peccato per salvare il peccatore**, per salvare l'uomo.

Non devo dunque guardare fuori per avere la prova che il Signore mi ama: io stesso sono questa prova. Il mio essere è in se stesso dono; è anche compito, d'accordo, ma è anzitutto dono. Guardandoci nella fede potremmo dire con Marcel: "Esisto, dunque sono amato", ma anche: "Sono

amato, dunque esisto". Pensiamo come è stupenda alle radici la nostra esperienza cristiana.

Fratelli e sorelle, vorrei che in questa luce, non necessariamente in questo momento ma lungo le ore che seguiranno, noi ci poniamo alcune domande per poter scorgere e renderci conto con più chiarezza, qual'è l'attitudine profonda che guida tuttora la nostra vita. Per me, il più importante è il mio amore per Dio e, quindi, per il prossimo, oppure l'amore di Dio per me e per il mio prossimo? Dov'è messo l'accento principale?

Il mio peccato è solo un difetto del mio amore per Dio, che è poi causa possibile di una diminuzione dell'amore di Dio per me: io ho peccato, allora diminuisce possibilmente anche l'amore del Signore per me? Psicologicamente, non di rado, possiamo pensare proprio così.

Oppure il peccato consiste nel non lasciarmi amare da Dio, anzi nel fuggire, nel difendermi contro il suo amore? Come vivo il peccato?

In collegamento col peccato, puntiamo un po' sul sacramento stesso della Confessione. Mi confesso per ricevere il perdono dei miei peccati, oppure mi confesso perché ho già ricevuto il perdono irrevocabile del mio peccato? Come è stupenda questa scoperta! E vorrei testimoniare qui, dinanzi a voi fratelli: confessarsi nella consapevolezza che il mio peccato è già irrevocabilmente perdonato. Vivere dunque la confessione sacramentale non come un travaglio di coscienza, ma come un **riconoscimento al Signore**. Nell'esperienza comune corrente, il perdono segue di solito la colpa, però nella nostra esperienza corrente prima c'è la colpa e dopo viene il perdono. Ma non così dal Signore, fratelli e sorelle! Il suo perdono è **anticipato**, è offerto irrevocabilmente.

Sono dunque santificato dal mio amore per il Signore, oppure è l'amore del Signore per me che mi santifica? E' un'ottica diversa, è un'altra prospettiva ed è per questo che il Signore ha elargito alla Chiesa la **grazia del Rinnovamento**. Si tratta di operare questo ribaltamento, questo capovolgimento di visuale, di prospettiva. In una parola, l'accento principale è posto su di me, che cerco di servire generosamente il Signore, oppure sul Signore che io servo? Dove è messo l'accento? Possano risuonare dentro di noi, riecheggiare questi interrogativi.

Cosa è dunque essenziale per poterci aprire alla grazia del Battesimo, perché questa grazia possa rivivere in noi? In quella ripresa personale, vitale del nostro Battesimo noi, quasi tutti per non dire tutti, urtia-

mo contro la necessità di una guarigione interiore.

Prima di desiderare il Signore per Se Stesso, noi dobbiamo desiderarlo come medico delle nostre anime e dei nostri corpi, come medico delle nostre vite. Prima di desiderare il Signore per Lui stesso, come datore di tutti i doni, lo dobbiamo desiderare come medico. Lo sappiamo tutti che non si può passare per la vita senza subire diversi colpi e altrettante ferite e proprio queste ferite ci rinchiudono in noi stessi e, di conseguenza, deformano la nostra immagine di Dio, del prossimo e di noi stessi. Spesso noi non ci rendiamo conto che siamo malati, non di rado noi pratichiamo una specie di anestesia puntuale della memoria per poter, nonostante tutto, reggere di fronte alle spietate esigenze della vita, perché la vita va avanti ed è dura nelle sue esigenze. Spesso, addirittura, non vogliamo una vera guarigione. Fratelli e sorelle, è un momento sottilissimo, delicatissimo nell'esperienza di molti cristiani. Spesso noi **non vogliamo** una vera guarigione, ma solo un sollievo immediato e momentaneo della nostra sofferenza, perché la vita ci pesa per la sua durezza. Preferiamo essere malati per non dover accogliere in tutta la lucidità, la volontà del Padre su noi stessi. Occorre la massima attenzione. Ma, d'altro lato, più sono ferito nella mia vita, più incondizionatamente sono amato dal Signore. **Più sono ferito, più sono amato.** Certo, il Signore ama sempre al cento per cento, il suo non è un amore selettivo come il nostro: c'è chi ama al 15%, l'altro al 45%, qualcuno forse arriva al 70%. No, il Signore ama al cento per cento. Ma la **densità di quella pienezza divina dell'amore, è diversa.**

In ultima analisi, ciò che importa non è quello che avviene nella mia vita, ma quello che ne faccio io o, meglio, che lascio fare al Signore.

Nel processo di questa ripresa cosciente del nostro Battesimo, penso che debba verificarsi un triplice perdono. In primo luogo, e questo è molto scioccante (non lo dico come categoria teologica; i teologi avrebbero potuto avere delle obiezioni), prima devo **perdonare a Dio.** Suona strano, è chiaro. Per quanto sconcertante ciò possa suonare alle nostre orecchie che non sono abituate, paradossalmente Dio per primo ha bisogno del nostro perdono, ma perché? Perché ci ha gettati in questo mondo così lacerato, dove noi ci feriamo a vicenda, perché ci ha posti nella brutale realtà della vita ed, infine, perché ha permesso nella nostra vita tante cose! Il Signore ha permesso molto nella nostra vita!

Se noi facciamo questa retrospettiva, ed occorre farla prima di accedere appunto alla grande preghiera per il rinnovo della grazia battesimale, noi ci feriamo a vicenda e ciò, fratelli, non in primo luogo per cattiva volontà o corruzione morale; certo anche queste entrano nel gioco e non di rado, specie oggi. Dio prende su di Sé il nostro abuso della libertà, Dio **implora** il nostro perdono, vale a dire il nostro riaffidarci al suo incondizionato amore, nonostante tutte le ferite che abbiamo subite nella vita. Perdonare dunque a Dio, vuol dire **riaffidarsi nuovamente**, nella propria storia personale, al suo incondizionato amore. Ci sono capitate tantissime cose, ci riferiamo specie a quelle negative e dolorose, ma questo non vuol dire che il Signore <sup>non</sup> ci ha amati, o ci ama di meno. Al contrario, più siamo feriti, più siamo incondizionatamente amati da Lui.

In secondo luogo, il **perdono a me stesso** poiché le mie ferite interiori si manifestano nella costante lacerazione interna del mio essere; non essendo stato incondizionatamente accettato da altri nella vita, non sono neppure in grado di accettare me stesso. La vera guarigione inizia col perdonare a me stesso che io sono proprio così. Attenzione, però. Ciò in nessun modo significa la fuga dalla mia fragilità e debolezza umana ma, al contrario, è un assumere la propria responsabilità, accogliendomi dalle mani del Signore come dono e come compito. E accogliendo in tal modo anche i miei fratelli e, quindi, **perdonare al prossimo**.

Fratelli e sorelle, veramente noi non possiamo sapere se amiamo i fratelli finché non li avremo incontrati una volta, in qualche modo come nemici e finché non avremo perdonato loro con tutto il nostro cuore. Infatti non è difficile amare gli uomini della propria riva; ciò non costituisce una grande difficoltà. Tuttavia, se il nostro perdono offerto agli altri vuole essere vero e profondo, deve essere preceduto appunto dalla scoperta delle proprie ferite, subite dalle mani altrui. Non vi è un perdono vero e proprio, senza toccare le proprie ferite, comprese quelle più profonde, "dimenticate", ossia piuttosto relegate negli abissi del subcosciente. Se noi non sentiamo i colpi degli altri, neppure saremo in grado di sentire quelli che noi stessi infliggiamo al prossimo. Il perdono è sempre un dono scambievole. Lo sappiamo e ce lo ricorda sempre costantemente la preghiera del "Padre nostro": "... e rimetti a noi i nostri debiti, **come** noi li rimettiamo ai nostri debitori...".

Vorrei finire con qualche accenno al dinamismo, che è proprio di quella preghiera per il **rinnovo delle promesse battesimali**. Lutero aveva ragione dicendo che la vita cristiana è un continuo **penetrare nel proprio Battesimo**. Egli ha usato un termine diverso che non sono stato in grado di tradurre con esattezza in italiano, ma credo che sia sufficientemente comprensibile.

Penso che il dinamismo della preghiera per il **rinnovo della grazia battesimale**, sia composto da tre dimensioni: confessione personale di **fedè**, quindi **rinuncia a satana** e, infine, **l'epiclesi**, l'invocazione dello Spirito e allo Spirito.

Anzitutto, la confessione personale di fedè, un riconoscere Gesù mio Signore, in un modo nuovo. Si tratta di una rinnovata donazione a Lui. Ciò comporta due momenti: l'umile e fiduciosa accettazione di come siamo, che abbiamo già menzionata in quella categoria di "perdono a se stesso" e, poi, **l'apertura alla croce** di ogni giorno. In realtà io non so donarmi al Signore, malgrado la mia generosità umana. Io non so come donarmi al Signore nel modo e nella misura in cui Egli vuole che io mi doni, ma è stupendo che Egli tuttavia sa come prendermi.

Rinnovare il proprio Battesimo significa dunque acconsentire ad una certa passività: io non so donarmi al Signore, ma Egli sa come prendermi. Come lo fa? Come il Signore mi prende nella vita? Appunto attraverso la croce di ogni giorno. Noi oblato portiamo delle grosse croci, non qui in occidente, in Polonia. Qui la croce è stata ridotta, non lo dico come se da noi non lo sia stata. Qui mi hanno conferito una crocetta, anni fa quando sono arrivato a Roma si è operata una riduzione staurologica, la Croce è diminuita di molto, vero, nelle società opulenti del gioco del mercato libero.

In secondo luogo: la rinuncia a satana. In questa struttura del rito del Battesimo si tratta di rinunciare consapevolmente ad ogni forma di sfiducia nei confronti del Signore, accumulatasi in me lungo il cammino della vita. E' qui appunto la forza sanante del perdono, che abbiamo cercato di mettere in qualche modo in risalto.

Fratelli e sorelle, quando noi nella nostra vita non ci fidiamo degli uomini, senza sapere noi non ci fidiamo di Dio stesso, perché il Signore non ci parla il linguaggio delle nostre impressioni, delle nostre idee, ma Egli ci parla sempre il linguaggio di avvenimenti, di circostanze, di persone, che il Signore pone sul nostro cammino. Questo è molto impor-

tante: non fidandomi degli uomini, non mi fido di Lui stesso, anche se questo può suonare molto strano.

Ed infine, in questo dinamismo della preghiera per il rinnovo del Battesimo, deve avvenire un'ardente epiclesi, l'invocazione dello Spirito e allo Spirito, in vista di una rinnovata accoglienza dei suoi doni e carismi. In quale prospettiva? Di una più profonda, come la chiama la teologia, **proesistenza** cioè **vita per gli altri**. Il carismatico è colui che fa nella propria vita la **carriera di servizio**. Siamo chiamati a fare la carriera anche noi nella vita! Ma questa carriera carismatica si chiama appunto, come ho detto, la carriera di servizio. Come il Santo Padre ce lo ricorda, a tante ripresa, solo in un dono **disinteressato** di sé, l'uomo trova finalmente il proprio compimento.

Fratelli e sorelle, grazie al Signore per il dono di questo nostro incontro, grazie per la vostra preghiera, per la vostra vicinanza amorosa. E possano queste riflessioni nutrire veramente la giornata e la vita di ciascuno di voi.

GESU' E' IL SIGNORE! ALLELUJA!

\*\*\*



"Andate dunque e armastrate  
tutte le nazioni,  
battesandole nel nome del Padre e del  
Figlio e dello Spirito Santo".

[Mt 28, 19]



V Domenica di Quaresima/B

Dal libro del profeta Geremia (31,31-34):

"... io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo... tutti mi riconosceranno... e non mi ricorderò più del loro peccato".

Dal Salmo 50,3-4; 12-13;14-15):

Rit. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Dalla lettera agli Ebrei (5,7-9):

"... Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì...".

Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 20-33):

"... Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

### OMELIA

[P. Domenico Tonani, OFM Capp.]

"Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci" [Gv 12,20]. La persona di Gesù desta interesse tra gli uomini. Con la sua predicazione e i suoi segni ha attirato verso il Vangelo i suoi concittadini israelitici; ora la sua fama si diffonde oltre i confini di Israele, e giungono a cercarlo questi uomini della Grecia; dei pagani vogliono vederlo.

Gesù continua a far notizia. Era entrato trionfalmente in Gerusalemme e la folla si era stretta intorno a lui con palme e con osanna. Ora, da terre lontane, anche gli stranieri accorrono a lui per conoscerlo, dopo che la risurrezione di Lazzaro ne ha amplificato la fama. La sua persona interessa sia i figli d'Israele che i pagani.

Quando una persona comincia a diventare nota, quando il suo muoversi fa scalpore, allora alcuni provano fastidio verso di essa. Ma a chi dà fastidio Gesù? Alle autorità giudaiche e ai farisei, che avevano fatto spargere la voce che avrebbero ricompensato ogni informazione buona che avrebbe acconsentito di localizzarlo e poterlo arrestare. Dà fastidio perché il prestigio del loro ruolo è sminuito

dall'attività e dall'insegnamento di Gesù. Gesù ha conquistato la gente in modo tale che non possono fermare l'accorrere a Lui, ed è ovvio che, se la gente affluisce a Gesù, si stacca da loro. Corrono ai ripari: pensano di arginare la ricerca della gente verso la persona di Gesù elaborando un piano per toglierlo di mezzo.

E' l'invidia che prende il sopravvento, l'invidia non vuole cedere nulla del prestigio che deriva dalla loro posizione. I farisei diranno, appena prima del brano che abbiamo letto: "Non vedete che non conclude nulla? Ecco che tutto il mondo gli è andato dietro!" [Gv 12,19].

Tutto il mondo gli è andato dietro, ma il loro gruppo di farisei non si è mosso. In questa situazione stiamo toccando con mano uno dei temi annunziato da Giovanni nel Prologo: il tema della luce e delle tenebre. Gesù è la luce della vita, i farisei, la tenebra. Tra questi due poli si trova una moltitudine di gente che passa dalla tenebra alla luce. I farisei si stanno accorgendo di trovarsi soli e si incolpano gli uni gli altri di quanto avviene: "Non vedete che non concludete nulla?". Pensate un po': sono contro Gesù e sono anche divisi tra loro.

Precisiamo meglio i punti che stiamo toccando con il nostro discorso: c'è tutto il mondo che sta andando da Gesù e ci sono altri che si stanno allontanando da Lui. Ci sono uomini che camminano chilometri per vederlo e ci sono altri che non muovono un passo per incontrarlo. Perché facciamo questa precisazione? Perché in questa situazione Gesù coscientemente fa un'affermazione mai fatta prima. Egli infatti dice: "E' giunta l'ora in cui sia glorificato il Figlio dell'uomo".

In questa situazione, ove i pagani lo cercano e i farisei vogliono disfarsi di Lui, Gesù informa che è giunta la sua ora. Vi ricordate l'episodio di Cana di Galilea? Cosa dice Gesù alla madre?: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" [Gv 2,3].

Così si esprime l'evangelista anche al capitolo 7. Gesù sta insegnando al tempio e rivela che Egli viene dal Padre

e che il Padre lo ha inviato. La reazione della folla è di mettergli le mani addosso per arrestarlo, ma non ci riescono perché "non era giunta ancora la sua ora" [Gv 7,10]. Lo stesso succede al cap. 8: Gesù insegna nel tempio e dice di essere la luce del mondo, e nessuno lo arresta "perché non era ancora giunta la sua ora" [Gv 8,20].

Invece in questo episodio del cap. 12, per la prima volta Gesù afferma che la sua ora è arrivata.

Cosa vuol dire che per Gesù è giunta la sua ora? Quando un personaggio importante è ricercato dalla gente, dai fans e dalle fans, si dice che è giunta per lui l'ora del successo. Le stars vengono rincorse dai loro patiti per avere un autografo, una foto ricordo, una stretta di mano, per dimostrare la foga dell'entusiasmo. Anche Gesù è rincorso da fans venuti da altre nazioni, la sua fama è stata esportata e c'è chi vuole conoscerlo personalmente; forse che quando Gesù dice che è giunta la sua ora si debba intendere che è giunta l'ora del successo? Tutto il mondo va a Lui, è diventato un personaggio popolare, quindi è giunta l'ora della sua gloria?

E' Gesù stesso che dice come dobbiamo intendere la sua affermazione: sì, il mondo gli corre dietro, ma la sua ora è **l'ora del chicco di grano che deve scomparire e morire** sotto terra. E' l'ora della passione. L'ora della fecondità che passa attraverso la morte.

Non è l'ora del successo umano quella che Gesù annuncia se, come dice la lettera agli Ebrei, Egli in quell'ora "offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte". Non è l'ora della popolarità se "**imparò l'obbedienza dalle cose che patì**", e le cose che patì gli ele hanno procurate gli uomini.

**E' l'ora della croce.** E' l'ora della sua morte terribile e spaventosa.

Dobbiamo fare adesso una precisazione. Dinanzi ai popoli pagani che lo cercano, Gesù afferma che è giunta la sua ora, e tale ora rimanda alla croce. Ecco il passaggio che dobbiamo fare. Se la risurrezione di Lazzaro ha condotto i passi degli uomini a vedere Gesù, la morte e la risur-

rezione di Cristo condurrà tutta l'umanità a **sentire il bisogno di conoscere Gesù**. Sì, l'ora della Croce umanamente non è ora di successo ma, nel piano divino, l'ora della Croce è l'ora della seminazione, a cui corrisponderà una messe abbondante, e i Greci sono i primi rappresentanti di questa messe trionfante. Gesù dalla Croce semina il perdono; Gesù nel sacrificio da Lui consumato dall'ora terza all'ora nona, **semina la salvezza** per tutti i popoli.

E' giunta la mia ora, è giunta l'ora in cui: "Quando sarò **elevato da terra, attirerò tutti a me**". La Croce è l'ora della maternità di Cristo.

La missione terrena di Gesù si è espressa con dei segni, attraverso i quali molti hanno aderito a Dio; ma molti di più aderiranno al Padre perché la missione di Gesù avrà il suo culmine nella passione e morte di Croce.

L'attività missionaria di Gesù non è interrotta dalla condanna a morte, anzi, proprio nella condanna di Croce troverà un modo più ampio per farsi sentire. Gesù crocifisso continua sulla croce la sua attività missionaria. **Il vero missionario è l'uomo in croce**, perché lì sta seminando, semina a piene mani il seme abbondante che **Dio è Amore** e chiama tutti a diventarne partecipi.

Volete le prove che Gesù sulla croce è missionario? Cosa scrive Pilato sul cartello appeso alla croce? L'iscrizione della condanna: "Gesù Nazareno Re dei Giudei". Orbene, in quante lingue era la condanna di Gesù?: ebraico, latino e greco. Capite cosa stiamo dicendo? Agli occhi di Dio quella non è l'iscrizione di una condanna, ma la realizzazione di una profezia: "attirerò tutti a me", poiché ebraico, greco e latino erano le lingue principali del mondo conosciuto. **Ebraico**: la lingua dei concittadini di Gesù, della sua gente; **latino**: la lingua dei dominatori; **greco**: la lingua dei pagani. Il Messia dei Giudei è il salvatore del mondo e la sua missione universale deve essere tradotta in tutte le lingue. Le tre lingue annunciano che realmente Gesù, quando sarà innalzato da terra, attirerà tutti a Sé.

Agli occhi di Dio quell'iscrizione non è una condanna,

ma l'affermazione che **Gesù è il Re** di una nuova alleanza, l'alleanza di cui parla Geremia nella prima lettura: "Ecco verranno giorni nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova ... Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo... tutti mi riconosceranno... perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato". E sul Calvario si realizza questa profezia perché dei pagani, il centurione e gli altri che con lui facevano la guardia, riconoscono in quel morente il loro Signore: "Davvero costui era Figlio di Dio!" [Mt 27,54]. "Tutti mi riconosceranno", anche le pecore che non sono radunate nell'ovile.

L'alleanza non è più scritta su tavole di pietra, perché la pietra non può capire che cosa significa essere perdonati dal peccato. L'alleanza non è scritta su tavole di pietra, perché la pietra rimane indifferente dinanzi al sangue di Cristo. L'alleanza non è scritta su tavole di pietra perché **lo Spirito Santo**, che Cristo effonderà dal suo costato squarciato, **fa dei cuori umani dei cuori credenti**, che **annunciano e testimoniano** l'amore di Dio per noi.

Veniamo alla nostra vita, adesso. La Quaresima è cammino che ci ricorda le nostre origini cristiane. La Quaresima ci viene a dire che dobbiamo volgere lo sguardo al luogo dove noi siamo nati e al luogo ove noi faremo ritorno: **nati** nel Cuore di Cristo, **destinati** al Cuore del Padre. Noi nasciamo, in quanto cristiani, nel sangue di Cristo. Noi nasciamo dal costato aperto di Cristo. Noi nasciamo dall'alleanza di Cristo che, morendo, perdona il peccato. "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione" [Rm 6,3-5].

Il Battesimo è grande perché ci parla della nostra origine. Nel Battesimo Cristo ci lega a Sé, mentre dà vigore alla nuova ed eterna alleanza, ove lo Spirito ci pone nella decisione di amore del **Padre**, che si rivela **perdono e misericordia**. Ad ogni riconciliazione noi riscopriamo il nostro Battesimo.

Dalla puntualizzazione passiamo ora all'aspetto pratico. Come nella vita siamo grati verso colei in cui ha avuto origine la nostra esistenza umana, così oggi vogliamo fare nostra la gratitudine verso Gesù crocifisso, da cui ha avuto origine la nostra vita di credenti. D'accordo, qualche volta abbiamo fatto rattristare nostra madre per i nostri atti sgarbati, l'abbiamo fatta anche piangere ma ora, a distanza di tempo, ricordando quei momenti, diciamo che non sapevamo quello che facevamo. Così oggi vogliamo dire: "Gesù, non sapevamo quello che facevamo quando, dinanzi al tuo Sangue, ci siamo comportati in modo indegno.

◊. La nostra povertà nel vivere le promesse battesimali ci ha portati a dissacrare il tuo Sangue, Gesù, con atti di incoerenza e con atti che non hanno rispettato la fede. Perciò ti diciamo: "Signore, non sapevamo quello che facevamo, **perdonaci!**

◊. La nostra origine, il tuo costato, lo abbiamo profanato con i nostri insulti, le nostre bestemmie e le nostre imprecazioni. Perciò ti diciamo: "Signore, non sapevamo quello che facevamo, **perdonaci!**

◊. La tua morte l'abbiamo derisa, quando al tuo Spirito abbiamo preferito lo spirito del nostro orgoglio. Perciò ti diciamo: "Signore, non sapevamo quello che facevamo, **perdonaci!**".

Il Sacramento del perdono, l'Eucarestia che stiamo celebrando, riportano alla primitiva forza il Battesimo, che abbiamo ricevuto. Siamo stati di nuovo immersi nella vita del Risorto dalla fecondità dello Spirito. Siano **rese grazie allo Spirito**, perché ci porterà sempre verso l'origine da cui siamo nati, **il Cuore** santo e benedetto **di Gesù**, vero uomo e vero Dio. Siano rese grazie allo Spirito perché ci porterà verso il fine del nostro esistere: **il Cuore** eterno, misericordioso-

so **del Padre**. Siano rese grazie allo Spirito perché ci fa **amare** la vita di Cristo da cui siamo nati. Siano rese grazie allo Spirito, che viene a noi dal Cuore trafitto di Gesù crocifisso e ci fa essere **suoi per sempre**, ci incorpora a Lui indissolubilmente.

Dalla richiesta di perdono siamo **passati alla lode**, ma dobbiamo arrivare a formulare un proposito di **vita nuova**. Accorgiamoci di questo. Lo Spirito è fecondità in noi. Ma ci pensate? lo Spirito ha la gioia di seminare in noi il chicco di frumento che è Cristo che, nella sua fase di disfacimento, distrugge le nostre passioni, estirpa il lievito del peccato e, nella fase della crescita, ci fa essere uomini nuovi, uomini risorti, in cui **ha stabile dimora il fermento della grazia**. Il persistere nella lotta contro il peccato che è in noi, porterà Cristo a rompere l'involucro che ci imprigiona, la scorza che ci opprime, perché finalmente spunti **il vigore della fede, della speranza, della carità battesimale**.

Il vigore delle virtù teologali, dateci nel Battesimo, ci portano verso il mondo, la vita, la società **come missionari**. Infatti, la nostra umanità sente in sé il **bisogno profondo** di incontrare Dio. Dio stesso, creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, ha posto nel suo cuore una insaziabile sete di infinito, di bene, di eternità. **"Vogliamo vedere Gesù!"**, è il grido che inconsciamente sale dall'umanità che vuole sapere quale è la sua origine, che vuole sapere di più su quel sangue sparso per la redenzione del mondo.

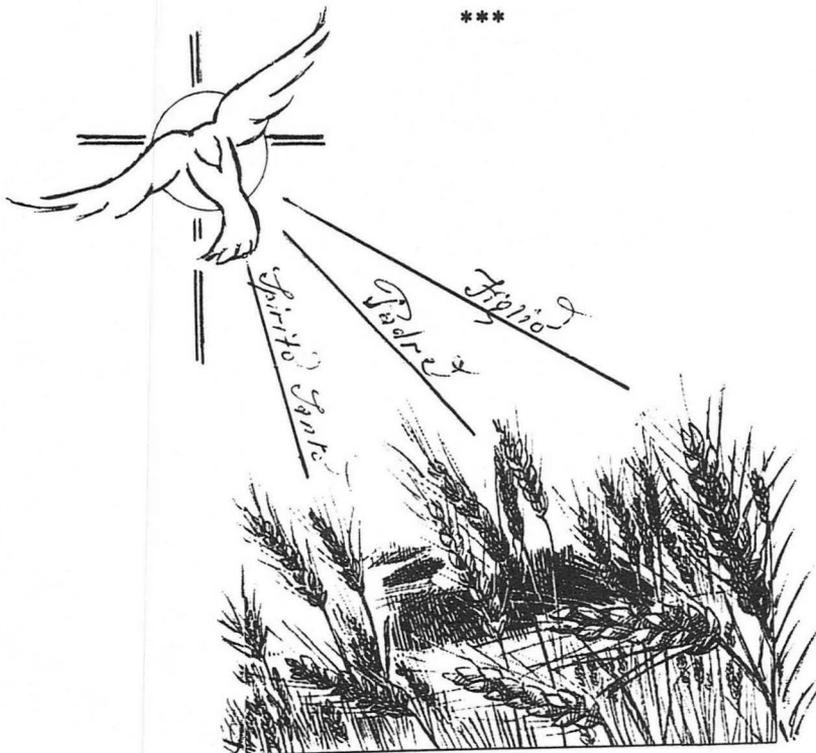
Tutti quelli che hanno sperimentato la forza della Croce, la forza della loro origine, possono diventare i **servi** di questa ricerca del mondo d'oggi. Molti di voi, almeno una volta, hanno già sperimentato **la forza** della Croce di Cristo. Se credete che la vostra origine è il Sangue del Crocifisso Dio, dite la profondità di vita che avete scoperto, per risvegliare nell'uomo la voglia di abbracciare Chi con lui è stato più che buono, è stato Signore elargitore della sua stessa vita. Se credete che la vostra origine è il costato aperto di Gesù, Figlio di Dio, dite la dignità grande che ogni uomo ha, perché è messo abbondante di Cristo, essendo stato

concepito nella seminazione della Croce.

"Frumento di Cristo noi siamo, cresciuto nel sole di Dio, nell'acqua del fonte impastati, segnati dal crisma divino". Impastati nel fonte battesimale per essere **chicco di frumento** di Cristo, chicco pronto a morire all'egoismo, alla superbia, alla falsità, per risorgere a **nuova vita nello Spirito**. Frumento di Cristo che non perde il suo appuntamento con la Croce, perché la nostra chiamata ad essere figli di Dio è stata concepita nella seminazione della Croce.

Questa è la Pasqua di Gesù. Questa Pasqua si avvicina. Vi auguro di sentire in profondità che il Sangue di Cristo è l'origine da cui la vostra vita di fede è partita per **LODARE** e **BENEDIRE DIO AMORE**.

\*\*\*



*Se nella terra il chicco di grano  
muore porta molto frutto  
(Cf Giovanni 12,24).*

I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno X - 1993/94

- N° Spec./I - CARISMI E MINISTERI - Piero Tomassini [24/10/93].  
" Spec./II - LA PREGHIERA SUI FRATELLI - Piero Tomassini [9/12/93].  
" Spec./III - "NON VI CHIAMO PIU' SERVI, MA AMICI" - Piero T. [27/2/94].

- 
- N° 1 - LA PREGHIERA DI LODE - P. Domenico Tonani, OFM Capp. [14/11/94].  
" 2 - LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL "RINNOVAMENTO" -  
Franca Palladino [sabato 11/12/93].  
" 3 - RIVIVERE LA GRAZIA DEL BATTESIMO - P. Wiesław Łyko, OMI [27/3/94].

\*  
\*\*\*  
\*  
\*

Gruppo "MARIA" del RnS  
Piazza della Consolazione - ROMA  
TUTTI I SABATI  
Incontro di preghiera carismatica  
Ore 17: Preghiera comunitaria  
seguita dalla S. Messa  
Ore 20: Preghiere sui fratelli,  
solo su chi segue il cammino di fede  
con questa Comunità.



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"